

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IN PRIMO PIANO

IL REPORTAGE

I soldati al fronte
nel Donbass:
«Siamo forti»

di **Andrea Nicastro**

alle pagine 2 e 3

IL REPORTAGE
DAL FRONTE

«Siamo più forti di prima, lo Zar non passerà»

Le sanzioni alla Russia saranno le più pesanti mai varate. Un prodotto non solo degli Stati Uniti, ma di una prospettiva condivisa tra i nostri alleati

Kamala Harris vicepresidente degli Stati Uniti

Lungo la «frontiera» di artiglieria e la fede tra Ucraina e Donbass incrollabile di chi ha già filorusso: mine, colpi combattuto una volta

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

YASNOBRODIVKA (LATO UCRAINO DELLA LINEA DI CONTATTO) Stesse case basse, di legno, con il tetto di onduline e il fango gelato dietro gli steccati marci. Stesse betulle, stessi infiniti boschi di conifere. Stessi palazzi di mattoni color crema, stesse insegne cirilliche e negozi polverosi. Stesso trionfo di patate, cavoli e salsicce. Un occhio straniero fatica a capire da quale parte del fronte della guerra più annunciata del momento è capitato: quello ucraino che si difende o quello filorusso che con l'aiuto del grande fratello di Mosca cerca di mangiarsi pezzo dopo pezzo il Paese? Per i nazionalisti ucraini del Donbass non ci sono dubbi, esiste ormai un fossato incolmabile tra genti che hanno percorso assieme tanta parte della loro storia.

«Noi siamo multietnici, tartari, cosacchi, polacchi, ebrei e certo russi, ma soprattutto ucraini tolleranti, euro-

pei, democratici. I russi di Mosca credono di essere il popolo eletto, i migliori e soprattutto i padroni. Hanno comandato per secoli, ma ora basta». Roman, Andrei e gli altri del circolo reduci Poruch (Vicino) di Kramatorsk hanno pochi dubbi. La ginnastica aiuta il corpo, ma la fede rende invincibili.

«Qui abbiamo tutti combattuto la guerra russo-ucraina del 2014. Il nostro esercito era un cane zoppo e abbiamo resistito. Abbiamo visto i corpi smembrati dalle bombe, i palazzi bombardati, la gente scappare, gli agenti russi rapire i ragazzini per metterli in prima linea a sparare ai loro padri con il fucile puntato alla schiena. Ma ce l'abbiamo fatta e abbiamo ricostruito. Dopo 8 anni siamo molto più forti e, se solo osassero attaccarci, riusciremmo a respingerli». Il nazionalismo percorre le strade più impervie, si infiltra nelle menti, infiamma i cuori. Non importa chi abbia ragione, non importa se una razza ucraina non esiste come non esiste una italiana, il naziona-

lismo è un sentimento, conta solo chi vuol credere cosa. E nel sottoscala sudato dell'associazione veterani del Donbass ci credono. Lo strapotere aereo di Mosca, la mancanza di alleati internazionali o di armamenti non li preoccupa.

«Davanti ai traditori della repubblica di Donetsk abbiamo allestito tre linee di difesa. Siamo migliaia di riservisti pronti alla mobilitazione in 24 ore. I russi non passeranno. Kramatorsk, il nuovo capoluogo del Donbass libero, è al sicuro, ma anche dove non ci sono queste difese, come al confine con la Bielorussia la gente è pronta a reagire».

Ai reduci non preoccupa neppure la decisione di pro-



lungare le esercitazioni congiunte tra Russia e Bielorussia, a cento chilometri da Kiev. «Chi dice che l'Armata di Putin potrebbe arrivare nella nostra capitale in due ore non ha capito niente. Primo Londra e l'America ci hanno dato molte armi. Secondo, Mosca ha perso tutto il fascino che aveva in Ucraina. Nel 2014 erano in tanti a non prendere posizione: Mosca, Kiev? A loro non importava. Invece ora la stragrande maggioranza ha capito. Anche chi si sente russo ha capito. Meglio l'Ucraina che cammina verso l'Europa che non uno, anche più potente, che però non è capace di convivere in pace con i vicini. Come può pensare, Putin, di entrare in casa d'altri e prendersi il tavolo e il divano senza che la gente impari ad odiarlo?».

Il mobilio che si sono presi i filorussi sono la penisola di Crimea, le miniere di carbone, l'industria pesante e tutt'intera la capitale del Donbass, quella città, Donetsk, che in Ucraina contava così tanto da avere una squadra di

calcio che la faceva da regina. Lo Shaktar Donetsk ha vinto più titoli della Dinamo Kiev, ma ora gioca «in esilio». Il marchio l'ha conservato Rinat Leonidovi Achmetov, una specie di sintesi vivente di quell'Ucraina tollerante sognata dai veterani: figlio di minatore, biondo e musulmano praticante. Ma anche oligarca, ricchissimo e chiacchierato per essere emerso d'incanto dalle ceneri dell'Urss. Per i tifosi è come se dei nostalgici sabaudi avessero catturato Torino e la Juventus dovesse giocare a Bari. Il tutto insanguinato da 14 mila morti. Tanto brucia la secessione di quella fetta di Ucraina.

«Ecco Donetsk è là, oltre la collina. Da giovane ci andavo in bicicletta. Ora, anche senza le mine di cui hanno riempito i campi, non ce la farei più». Dimtri Kozachenko vive a Yashobrodovka, appena al di qua della fascia di sicurezza controllata dai militari ucraini. «Mi hanno proposto di andare in un alloggio in città, ma che ci faccio io in un appartamento? Qui almeno curo

i miei tacchini». Quarantamila persone hanno lasciato le loro case in questi anni per evitare i bombardamenti. «Conosco gente che fa passare cose e soprattutto persone attraverso il fronte. Chi può pagare va dalla parte russa a quella ucraina, ma adesso, certo, con tutto questo sparare non è il caso. Non mi fanno neppure dormire. Tirano cannonate come fossero gratis. Fuoco di sbarramento, lo chiamano, ma poi c'è sempre chi si fa male».

Ieri dal lato ribelle della barricata dicono che due civili filorussi siano rimasti uccisi da granate ucraine. Kiev grida alla messa in scena. Di giornalisti che girino liberi ce ne sono pochi. Lo stesso in Russia dove, l'agenzia statale racconta di bombe ucraine cadute «a un chilometro dal confine». Come se Kiev volesse suicidarsi e offrire a Mosca la scusa per scatenare i quasi 200 mila soldati che ha ammassato alle porte del Paese. O come se qualcuno stesse cercando una scusa per invadere davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo

● Le province secessioniste filo-russe di Donetsk e Lugansk nell'Est dell'Ucraina contano su circa 34 mila uomini armati

● L'esercito regolare ucraino ha 145.000 soldati, 858 carri armati, 1.818 pezzi d'artiglieria, 75 batterie di missili terra aria e 90 missili balistici

● Le forze russe che circondano da tre lati l'Ucraina ammontano a oltre 150 mila effettivi secondo stime occidentali. Fonti di intelligence Usa hanno detto alla Cnn che il 75% delle maggiori unità da combattimento russe è posizionato a non più di 60 km dal confine ucraino

14
mila

Le vittime della guerra in Donbass, dal 2014, tra soldati e civili, comprese le vittime di mine antiuomo (fonte: governo ucraino)

2
mila

Le violazioni del cessate il fuoco in Donbass nelle sole 24 ore tra sabato e ieri, secondo i monitoraggi dell'Osce

70
mila

I bambini del Donbass aiutati dall'Unicef nell'ultimo anno con supporto psicologico e servizi scolastici



DATA STAMPA



In trincea

Dalla foto centrale, in senso orario: un soldato ucraino mostra la traiettoria di un colpo di mortaio a Krymske, vicino a Lugansk. Un commilitone in pausa a Novohnativka, non lontano. Di nuovo a Novohnativka, un edificio colpito, ancora fumante; e soldati ucraini in trincea. Nelle ultime ore l'Osce ha registrato migliaia di violazioni al cessate il fuoco (Afp e Ap)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994